

III.

ABBUONAMENTO

PER GENOVA

Trimestre Ln. 2. 80
Semestre » 5. 80
Anno . . » 10. 80

A domicilio più
Cent. 80 ogni Tri-
mestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre Ln. 4. 50
Semestre » 8. 50
Anno . . » 16. —

Esce il Martedì,
Giovedì e Sabato
di ogni settimana
regolarmente, oltre
i Supplementi ri-
chiesti dalle circo-
stanze.

Le Lettere ed i
Mandati Postali si
diriggeranno Fran-
chi al Gerente del
Giornale

Le inserzioni si
riceveranno a Cen-
tesimi 50 la linea.

A quest' Ufficio si
distribuisce la Voce
NEL DESERTO al Lu-
nedì, Mercoledì e
Venerdì. Cent. 15.



CIASCUN NUM.
CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricorrono in Genova e all' Ufficio della *Maga*, piazza Cattaneo; in Alessandria da Carlo Moretti; in Novara da Carlo Misaglia; a Novi da Carlo Luigi Salvi; a Cagliari da Crivellari; a Oneglia da Luigi Berardi; a Tortona da Gaetano Torri; in Chivari da G. B. Borzone; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell' abbuonamento, ritirando il *Buono* equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione.

In Torino si distribuisce presso il Signor Onesti Editore della *Voce nel Deserto*.

ARRIVO DEI MARINAI

I Marinai liberati in forza dell'ultimo Decreto di Grazia, o per meglio dire di Giustizia, emanato dal Re, sono finalmente tra noi. Rilasciati dal carcere penitenziario d'Oneglia il giorno 9 corrente, fra le più calde dimostrazioni di gioia di quegli abitanti, essi attraversarono tutta la Riviera di Ponente in mezzo alle ovazioni e alle feste più entusiastiche delle popolazioni di San Remo, Porto Maurizio, Dianò Marina ec. fra cui passavano, cosicché il loro viaggio fu una vera marcia trionfale, a cui tutti si associarono per attestare le loro simpatie ad uomini che avevano sofferto per troppo amore di quella bandiera che noi tutti amiamo. Noi taceremo che la prima visita dei generosi liberati fosse la nostra, e quali fossero le loro espressioni di gratitudine per noi che abbiamo sempre trattata con tanto calore e prima d'ogni altro la loro causa e quella delle loro famiglie; noi non abbiamo fatto che il nostro dovere difendendo quelle vittime d'una sentenza che non vogliamo qualificare, e nulla più. Il merito e la gratitudine restino tutte a Genova che si è associata così volenterosamente all'opera nostra, e col suo contegno e colla sua perseveranza l'ha condotta a compimento; noi rinunziamo di buon grado al merito d'averla iniziata. Per questa Genova poi e pel suo Popolo generoso, sempre Italiano, sempre liberale, meglio delle nostre parole, valgano quelle di SEI degli stessi liberati Marinai, che essi c'incaricano di pubblicare. Noi pubblicandole, e leggendo i sensi che le ispirano e le rivelazioni che vi si fanno, non possiamo che esclamare: VIVA IL NOSTRO POPOLO! Se gli altri due non la sottoscrissero, nessuna meraviglia. Essi rimangono a finire il tempo del loro servizio militare, e tutti sanno che cosa importi nel Codice di La Marmora il servire militarmente!

AL POPOLO GENOVESE

I MARINAI LIBERATI!

CONCITTADINI!

Il giorno che un atto di giustizia, benchè tardo, ci restituiva alla libertà ed alle nostre famiglie, voi accoglievate quest'atto con tale un'esultanza, come se avesse liberato non dei vostri amici, ma dei vostri congiunti, dei vostri fratelli! Permettete dunque che cogli occhi ancora pregni di lacrime, per le tante prove di simpatia e di affetto che ci vengono da voi, appena messo fuori il piede dalla nostra prigione, mentre confondiamo i nostri volti ed intrecciamo le nostre destre, ci facciamo ad adempiere un sacro dovere di riconoscenza verso chi tanto ha fatto, e tanto si è adoperato per noi, affinchè quell'atto di giustizia riparatrice fosse compiuto.

Concittadini! Noi contammo vent'otto mesi di penosa detenzione, di cui dieci di sofferta galera e diciotto di carcere, ma noi dimentichiamo ora ogni nostro patimento, lieti di aver potuto, vittime oscure ma imperturbabili della Democrazia, soffrire qualche cosa pel trionfo della patria e della libertà; noi non vogliamo ricordarci che di due sole cose, dell'amor vostro e della nostra gratitudine. La nostra liberazione poteva bene essere ritardata, affrettata, o negata, ma la vostra stima non poteva mai esserci tolta, e la giustizia della nostra causa, sconosciuta o no, non poteva mai venir meno. Colla divisa del Galeotto e colla catena al piede, come nella nostra cella del penitenziario d'Oneglia, noi sapevamo d'esser sempre onorati come prima della nostra sentenza, come ora che un Decreto Reale l'ha cancellata; la nostra coscienza e la pubblica opinione ci davano questa certezza,

ed è in questa certezza che noi abbiamo sempre trovata la forza di sopportare sereni l'ingiusta sventura che ci aveva colpiti. Anche appaiati al malfattore, noi ci sentivamo puri ed onorati; anzi ci sentivamo più nobilitati da quella pena! Non è la catena, non il bagno, non il remo, non la rossa divisa che disonorano chi l'indossa, ma i delitti e le turpitudini, e noi sapevamo di non aver altro delitto che quello di cui era complice ogni buon Italiano, l'abborrimento dell'odiata bandiera che credevamo d'essere stati mandati a combattere e a trascinare nel fango, non a salutare con spari di festa e ad inalberare in segno d'amicizia sui nostri pennoni. Il giorno della giustizia e dell'espiazione, noi dicevamo, verrà, e quel giorno è venuto! Oh sì, si sappia dunque pure da tutti, poichè ora ci è dato di dire la verità e tutta la verità liberamente, che ciò che venne rappresentato nelle meschine porzioni d'un volgare ammutinamento, come un atto di frenetica indisciplinazione per la smania di ripatriare, non fu che uno sfogo d'irreprimibile indignazione che si svegliò universale in tutto l'equipaggio della nostra Flotta alla vista di una tanta prostituzione dell'onore e del vessillo Italiano; sfogo che non potendosi in tutti punire, noi soli fummo condannati a scontare. Noi vedemmo la studiata inazione in cui per due anni era tenuta nel Golfo Adriatico tanta parte delle nostre forze, una flotta superiore di numero e di forza all'Austriaca, immensamente poi superiore di coraggio e di entusiasmo, mentre un colpo di cannone sarebbe bastato a renderci padroni della flotta nemica e dell'emporio del Commercio Austriaco, della bloccata Trieste, della quale i cittadini impauriti dal pericolo d'un bombardamento stavano per aprirci le porte. Quando si poteva ferire nel cuore la potenza Austriaca e compensarci così ad usura dei nostri rovesci in Lombardia, e si rinunziava a tutto ciò, mentre si comandavano dei Marinaj Italiani figli dei vincitori dell'Oriente, potevamo noi farci complici di tanta vergogna? Udiamo l'annuncio dell'inesplicabile battaglia di Novara, ci ferirono l'orecchio i gemiti della disperata Venezia che il nostro abbandono consegnava quasi legata in mano agli Austriaci: e potevamo noi rimaner freddi ed impassibili ad assistere alle feste d'etichetta, ai complimenti ufficiali, alle mille prove di fratellanza e di amicizia, che si ricambiavano fra di loro il nostro Ammiraglio e l'Ammiraglio Austriaco? Potevano ben farlo i gallonati ufficiali che avevano veduto indifferenti piovere al nostro bordo le palle di cannone che ci spedivano le batterie di Trieste, mentre i Marinaj fremevano gridando: perchè non facciamo fuoco anche noi, e non mandiamo un po' a questi Tedeschi anche la mostra delle nostre palle? Ma non potevano farlo certamente i figli del popolo, i Marinaj di questa Genova, che han sempre avuto fibre e nervi capaci di patriottismo, uomini che i gradi non avevano corrotto e che si erano sempre sentiti scorrere nelle vene un sangue italiano. Quindi una voce sorse in mezzo a tutto l'Equipaggio che gridò: A Genova, o a Venezia, o battiamoci cogli Austriaci e prendiamo la rivincita di Novara, ma qui a fraternizzare cogli Austriaci, a lambire il piede che ci calpesta non vogliamo restarci! Ecco il delitto di cui tutti fummo rei, e di cui tutti ci vantiamo, sebbene noi soli fossimo scelti all'onore di pagarne le pene!

Cittadini! Incolpati d'un simile delitto potevamo noi essere avviliti del nostro infortunio, o non piuttosto portare alla fronte, come quelli che eravamo stati condannati a soffrire per non aver voluto rinnegare un solo momento la nostra patria e la nostra bandiera? Accompagnati dalla vostra stima e dal vostro compianto non dovevamo noi benedire, e i nostri compagni invidiare le nostre catene? Un solo pensiero ci pungeva, ed era quello delle nostre famiglie, che l'immeritata nostra sciagura piombava nella miseria, e condannava a soffrire per noi, ma non trovavano esse in voi dei padri, dei fratelli, degli amici che tergevano le loro lagrime, che soccorrevano ai loro bisogni? Oh negli annali della beneficenza Italiana non perirà mai il ricordo di quanto voi operaste per le nostre famiglie, per le famiglie di coloro che in fucila al comune nemico avevano sempre confessato l'Italia a costo di qualunque pericolo. Potrà venir meno in noi e in esse la vita, ma non mai la gratitudine! I figli del popolo non furono mai ingrati ai ricevuti benefizi, e quando essi potessero mai dimenticarsene, non si dimenticherebbe certo di registrarli l'Italia a cui deste questa

novella prova della costanza dei vostri principii. Ma fortunatamente l'ingratitude s'impura sotto altri tetti!

Cittadini! Voi rendeste la nostra sventura un beneficio, un trionfo; voi la rendeste per noi e per le nostre famiglie una gloria ed una dolcezza domestica; voi ne affrettaste il termine colle vostre continue dimostrazioni a nostro beneficio; che cosa possiamo darvi noi in compenso? La natura ci ha dato un cuore per sentire, due braccia per operare e una vita da sacrificare. Ebbene, il nostro cuore, le nostre braccia, la nostra vita, tutto ciò che abbiamo, noi lo consacriamo, da questo punto ora e sempre, a voi e all'Italia.

FALCONE ANTONIO — MALATESTA GIUSEPPE — POGGI GAETANO — ALBO STEFANO — AVANZINO GAETANO — LANDINI DOMENICO.

NB. — Onde quest'atto abbia maggiore pubblicità, la *Maga* ne ha trasmesso copia anche agli altri Giornali di Genova.

IL SETTEMBRE!!!

(Contin. al Num. 25.)

SCENA SESTA.

La Curia ed i Camerini adiacenti in cui si sogliono disporre e ben di frequente iniziare i Matrimonii, sono affollatissimi di Preti di ogni età. Vi sono Parroci grassi e paffuti, Curati mingherlini, Canonici ben tarchiati, Sacristani di Monache in consunzione, Custodi di penitenti cogli occhiali verdi, Confessori di Monastero che si reggono col bastone, Professori di Metodo che camminano zoppicando: ve ne sono insomma di tutte le taglie e di ogni fattura. I Segretari di Monsignore rinchiusi nei loro scagnetti, ad ogni istante mettono fuori la testa, e a chi fanno un sorrisetto, a chi un saluto, a chi un inchino... Peccato che non vi sia più *Traversino*, quell'adorabile pretonzolino dalle guancie paffutelle che era il sollazzo della *Santa Memoria* di Gualco. Peccato che egli sia assente, giacchè questa volta potrebbe giovar molto a tutti!!! L'Usciere cogli occhi a terra, colle mani incrociate sul di dietro, passeggia e parla fra sè... Segno non dubbio che le sue cose non vanno troppo bene e che egli teme qualche cosa... Le mani sul di dietro, in Curia hanno un grande significato!... Divisi in varii erochii i Reverendi chiaccherano e ronzano in modo da sembrare uno sciame di mosconi allorquando stanno per piombare sopra un cadavere.

Don Pecunia. — Volete dire che gliela darà? Io ci avrei gusto; povero Gavenola è tanto tempo che sospira, che se la sogna!...

Don Ciccio. — Io voglio sperare... Negargliela sarebbe una ingiustizia... Poverino, è diventato perfino magro: non mangia, non beve, non dorme... insomma la vuole, la desidera, ne muore di desiderio.

Don Giuramento. — Eppure io ci ho i miei dubbi!... Meritare se la merita... Se fossi quella tal persona io gliela darei, gliela metterei, son per dire, sopra una canna, perchè se la pigliasse più presto... ma tant'è, il mio cuore me ne dice assai male...

Don Viola. — Io sono con Don Giuramento... Viviamo a tempi, in cui per pigliarla ci vuol ben altro... Bisogna torcere il collo, far da morto, consumarsi anima e corpo, e poi per dirvela chiara, è passato il tempo in cui la davano ai Preti... forse... forse il Vescovo di Savona... Ma! Ma!

Don Spingarda. — Parlate a meraviglia... specialmente nel Genovesato è impossibile pigliarla... In Piemonte tanto tanto ne danno... Quei di Saluzzo, d'Acqui, d'Ivrea l'hanno presa, e ora se la godono... ma fra noi non c'è verso... Molti dicono che non abbiano grazia a domandarla... Altri dicono che non ce la daranno mai più, perchè ci facciamo conoscere troppo desiderosi d'averla...

Don Frullone! — Queste che voi dite sono storielle da camino; da raccontarsi nel mese di gennaio mentre si mangiano le *mondine*... Io scommetto due messe da morto e un triduo, che gliela dà... subito... sull'istante... appena lo vede. Voglio fare che il Da Gavenola non sia ben sfacciato, non sia troppo ardito, ma per bacco, l'ha data a tanti, e perchè non la darà a Lui?... Voi avete un bel dubitare... Io spero; spero moltissimo perchè il Municipio l'ha avuta...

SCENE DI SETTEMBRE IN GENOVA



La *Maga* vedendo piangere tanti suoi amici prepara un magnifico catino per raccogliervi le loro preziosissime lagrime!



Molti aspiranti alla Croce e al Cordone di San Maurizio rimangono delusi. Vittorino ha creduto bene di insegnar loro il proverbio: *Vedere e non toccare!*



Don Spinta.— Questo prova un bel nulla; può ben darla a tutto il mondo, perfino agli straccioni, e negarla intanto a Preti e Frati... E chi potrà mai mettersi in capo una simile obbligazione?... Io non ispero niente per il povero Gavenola... Tutto è ora cangiato... Felice Gualco che viveva in tempi in cui la davano a tutti, quasi per obbligo... Non c'era un Vicario che non l'avesse pigliata... Se poi non si poteva averla subito, s'andava in Sant'Ambrogio dal Padre Rettore, e il buon Padre coll'aiuto della confessione e di qualche bigliettino la faceva subito dare... C'era per Crispo! Paolucci che per farla dare era unico... Due sue parole bastavano... Figuratevi! Il Re lo chiamava suo Cugino!

(La conversazione si sospende all'istante... Il Da Gavenola accompagnato da un Seminarista che gli fa da Segretario, entra in Curia di ritorno dalla visita Reale... Il suo portamento è dimesso; i suoi occhi sono segnati da due calamari assai neri... segno che ha pianto molto... Il suo Segretario per proprio un pulcino nella stoppia, una farfallina caduta in un lume... Sembrano due Francesi reduci dalla Campagna di Mosca).

Don Colla.— Ebbene, Monsignore, parlate... Ve l'ha data sì o no?

Monsignor Gavenola.— Che cosa?

Don Colla.— La Croce! La Croce di San Maurizio e Lazzaro!!!

Monsignor Gavenola.— E vi pare che sia uomo da darmela, da lasciarmela dare? Se mai la sbagliate... Io non la voglio, se io non ho bisogno della sua Croce!... Se la tenga... io ci ho di meglio... Se non me la vuol dare; troverò chi me la darà... e forse più bella e miglior della sua...

Don Spingarda.— Ve l'ho detto che il tempo in cui la davano ai Preti è passato?... Che ora non gliela vogliono più dare?... credete... credete... a Don Spingarda che lo sa per esperienza...

GHIRIBIZZI.

— Si dice che una grande sollevazione sia avvenuta nel Quartiere di Prè nei giorni 31 agosto e 3 settembre... Pare che ne fosse origine la comparsa del nuovo Cappello da Gesuita che sono costretti a portare i Bassi Ufficiali della nostra Marina, i quali non sono niente affatto Gesuiti, ma che hanno la disgrazia di esser comandati da capi, a fronte di cui il Padre Minini sarebbe repubblicano... Il primo sangue sarebbe stato versato, a quanto ci si aggiunge, al grido: *Oh che carognata! Oh che porcheria!* proferito dagli insorti... Si parla già di molti Corpi di Guardia disarmati, di cappelli messi in istato d'assedio; insomma si prevedono delle cose serie, ma serie assai... Invitiamo il Governo e soprattutto il famoso Centro a provvedere col mandare qualche rinforzo in favore degli assediati...

— Si domandano all'autore dell'*Ukase* così concepito: È volontà del Generale Busseti Comandante Superiore della Guardia Nazionale che i militi mancanti alla Parata di Domenica 7 corr. siano dati al Consiglio di Disciplina. 1. Se non è vero ch'egli avesse detto in faccia ai Capitani di tutte le Compagnie Nazionali, ch'egli sapeva che le Parate non erano obbligatorie, ma che bisognava procurare che a quelle due i militi vi andassero più numerosi che fosse possibile. 2. Se non è diminuire il merito della spontaneità delle dimostrazioni fatte al Re, il far vedere che la seconda parata fosse più numerosa della prima atteso l'obbligo e non altro. 3. Se la chiamata sotto le armi debba intendersi in buona fede una cosa diversa dalla parata, quasi che si potesse supporre una parata senza una preventiva chiamata sotto le armi. Preghiamo il Generale Busseti a risponderci con altri argomenti che coi Consigli di Disciplina.

— A quanto pare, la sottoscrizione per la Scuola d'Equitazione da istituirsi per alcuni degli Ufficiali di Stato Maggiore della nostra Civica, va assai prosperamente. Tutti i Militi vi si sarebbero sottoscritti, onde non essere costretti a far una cattiva figura pel bestiale comando di qualche Maggiore o Colonnello. I nostri Militi hanno ragione; mentre essi, malgrado l'avvenuta sospensione degli esercizi, manovrano assai bene, e così pure molti Ufficiali a piedi, è insopportabile che qualche Maggiore che si fa condurre il cavallo a mano, li costringa ad arrossire per lui. Chi ama il decoro della Guardia deve volere ch'essa sia ben comandata, e noi che l'amiamo, protestiamo altamente a questo fine.

— Un nostro corrispondente ci scrive « D'ora innanzi bisognerà stare in dubbio quale sia il giornale più ufficiale di Genova fra il *Corriere* e la *Gazzetta*, tanta è la gara d'incensare e di leccare che si osserva in entrambi. 100 mila franchi a chi decide la questione del primato fra Papa e Crocco... però senza intervento d'ombrelli.

— Ci ralleghiamo di cuore coi Sigg. Balleydier di San Pier d'Arena proprietari della fabbrica da ghisa, i quali con una loro gentilissima letterina ci fanno sapere che non hanno veruna parentela col Balleydier difensore del Re di Napoli e Cavaliere dell'Ordine di Pio IX!!! e che dividono ben altre opinioni delle sue... Povero Cav. Balleydier con una provvista di Ghisa avrebbe forse fatto tremare!... Ma con sole parole noi gli ridiar alle spalle.

— Si legge nel *Constitutionnel*: « Tre sotto Ufficiali Francesi compromessi negli affari dell'arruolamento militare della Drome appartenenti al 15 di Linea, furono arrestati come disertori Francesi dalla Polizia a Chambery e come tali consegnati dal Governo Piemontese alla Gendarmeria Francese... Oh vedete, per Dio, se San Martino lavora!!!

— A Montenotte i nostri soldati dovettero sostenere per più ore un fiero appetito per mancanza di provvigioni... Anche in una guerra da burla si vuol disgustare il soldato, e costringerlo a raccomandarsi alle gambe... Figuratevi poi se fosse una guerra davvero!

— Domenica scorsa il Deputato Ghiglini intervenne al pranzo del Re. Sappiamo che nella settimana precedente egli si astenne con ogni studio dal mangiare ceci, fagioli ed altri legumi flatosi... Non ci voleva di meno, affinché egli non imbalsamasse l'aria dei suoi conosciuti profumi!

— Nell'ordine del giorno del Generale Vetta Camuta dato alla Guardia Nazionale per ringraziarla della parata del 7 corrente si contano in sole sei righe i seguenti superlativi — *pienissimamente, decorosissima, gratissimo, massimo, vivissimi, ottimo*... Che ne dite?... Si vede che la Vetta Camuta s'ispira sugli articoli *coscienziosi* di Mastro Crocco!!! Che Dio la benedica!

— A Napoli dopo la bagatella d'un terremoto che ha distrutto circa quattro Città, e che ha mandato al Campo Santo almeno un quattrocento vittime, si lamenta ora una terribile inondazione, la quale ha rovinato più paesi; il fulmine ha incenerito tre contadini e un frate... ha diroccato due chiese ec. ec. ec. Signori del *Cattolico*, che ne dite di questi segni di predilezione celeste? Eppure il Bomba è santo, si comunica tutti i giorni!... Eppure Napoli è la Città la più religiosa, la meglio intenzionata... Oh preti buffoni! anche Cristo vi fa le fiche... Anche il Cielo vi dà la berta!

— Il Beatissimo Padre tutto viscere di carità pei poveri ha fatto aprire quattro *Monti di Pietà succursali* nei rioni più poveri di Roma... Se i *Monti di Pietà* favoriscano il povero tutti lo sanno... Non è difficile che animato da un simile zelo aumenti il numero dei *Banchi del Lotto*... Che carità pelosa!... Pare un orso!

POZZO NERO.

— All'Ospizio della Guardia si continua a scorticare dai Botteganti i disgraziati Ospiti... E ci vuol tanto, o popolani, a rispondere a chi vi chiede danaro che la Madonna non mangia?

— Abbiamo ripetute lagnanze contro il Parroco del Carmine e Don Giulio di San Salvatore, i quali sarebbero stati poco imparziali nella distribuzione delle cartelle per ricevere dal Regio Elemosiniere lo *Scuto* promesso... Qualcuno pretende che questi Reverendi abbiano ficcato nel numero delle *vedovelle* anche qualche loro *beatella*, che non ha mai avuto marito... (almeno per via sacramentaria!) Attendiamo ulteriori schiarimenti.

ULTIMA SOTTOSCRIZIONE PEI MARINAI

Essendosi smentita la corsa voce che ai Marinai liberati siano state date le paghe decorse durante la loro detenzione, tutti i Giornali liberali di Genova hanno aperta una sottoscrizione (che sarà l'ultima) a loro beneficio. La *Maga* comincia dall'apporvi la propria firma per Ln. 40. Democratici, compite l'opera vostra! — Le sottoscrizioni si ricevono all'ufficio della *Maga*, del *Povero* e dell'*Italia e Popolo*.

Signori Redattori del Giornale *La Maga*,

Nel Num. 22 della *Maga* lessi le parole che riguardano la mia dimissione dal Municipio quasi essa fosse stata forzata e non volontaria (volontariamente per forza); siccome queste parole potrebbero indurre alcuno in errore, li invito a leggere gli schiarimenti da me pubblicati nel 1880 coi tipi del *Ferrando*, nonchè il Raguaglio della seduta Municipale in data del 25 maggio, dai quali apparisce il contrario.

Il Direttore dei Sordo-Muti
Municipale dimissionario
C. A. BOSELLI.

GIACOMO GINOCCHIO, Gerente.

Tipografia Dagnino.